



Il decreto Il ministro Maroni ha preparato le norme contro il tifo violento: venerdì l'esame del Consiglio dei ministri Tolleranza zero: steward come poliziotti e arresto differito

ROMA — La «tolleranza zero» promessa dal Viminale è in dirittura d'arrivo. Il ministro dell'Interno ha pronto il decreto che punta a combattere il tifo violento. Il provvedimento, che ieri Roberto Maroni ha consegnato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, approderà venerdì in consiglio dei ministri.

Le novità principali, già annunciate nelle settimane scorse, sono due. La prima è che verranno aumentati i poteri degli steward delle società: gli addetti alla sicurezza degli stadi, nelle ore in cui saranno in servizio, saranno equiparati ai pubblici ufficiali. Significa che, come la polizia e i carabinieri, potranno intervenire in caso di disordini e fermare gli ultrà che li hanno provocati. L'altra norma che verrà discussa e approvata a Palazzo Chigi non è una novità assoluta: è la riproposizione della *flagranza differita*, che permette alle forze dell'ordine di arrestare i responsabili degli scontri anche dopo averli individuati attraverso i filmati. A introdurre per primo la modifica al codice è stato un altro ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ma la norma era a tempo determinato ed è scaduta lo scorso 30 giugno. Sembra invece che il decreto non contenga un divieto caldeggiato dalla magistratura: l'esclusione dagli stadi dei condannati per alcuni reati gravi, come la rapina, il traffico di droga oppure l'appartenenza a organizzazioni criminali.

In sostanza, comunque, il governo non cambia linea. Il previsto giro di vite sta per diventare realtà. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, l'aveva ribadito all'indomani dell'aggressione a Maroni nel bergamasco: «Non sarà l'azione di pochi teppisti a fermare un'operazione che vuole consentire a chiunque di andare allo stadio in condizioni di sicurezza». La sera prima, il 26 agosto, gli ultrà dell'Atalanta avevano contestato il ministro a suon di bombe carta e auto in fiamme: all'origine della pro-

testa, l'odiata tessera del tifoso, introdotta appunto da Maroni. La card nei mesi scorsi ha suscitato un putiferio, spaccando in due sia il mondo del calcio sia quello della politica. Anche dopo la guerriglia urbana scatenata alla Berghem Fest leghista di Alzano Lombardo, la sinistra radicale ha ripetuto il suo «no» alla tessera del tifoso, ma nel Pd il presidente del Forum sicurezza, Emanuele Fiano, l'ha promossa: «È un'idea che va nella giusta direzione, anche se sono molti i punti migliorabili, in particolare quelli legati agli aspetti della privacy». Coro di «sì» anche da parte dei principali sindacati di polizia.

Con la card e le misure che saranno adottate venerdì il governo spera di infliggere un colpo decisivo ai tifosi violenti, che il prefetto Antonio Manganeli ha definito «delinquenti che nulla hanno a che fare con gli appassionati di calcio». Non ci si nasconde, tuttavia, il rischio che atti di teppismo possano essere scatenati anche fuori dagli stadi, lontano dalle telecamere e dagli occhi degli steward. Perché, se una cosa è sicura, è che gli ultrà non cambieranno idea: la tessera del tifoso, che per i moderati è «un male necessario», per i contestatori resta «un atto liberticida».

Lavinia Di Gianvito



Contestato

Roberto Maroni, ministro dell'Interno, contestato dagli ultrà per aver introdotto la tessera del tifoso (Ansa/Di Meo)

